

FIST

Così cambia il lavoro così cambia il sindacato



Relazione a cura del Segretario Generale
Silvia Michela Avanzino

Cari amiche e cari amici delegati della FIST, vi saluto e vi ringrazio tutti per la presenza e per la costanza del vostro impegno quotidiano nei posti di lavoro. È solo di lavoro che il Sindacato deve parlare. È di questo che non deve mai smettere di occuparsi.

Non perché non ritenga importante avere la visione d'insieme e capire l'origine e i motivi del perdurare della crisi che ancora attanaglia il nostro paese e la nostra regione, che ha spinto a un aumento della competizione basato principalmente sulla compressione dei costi utilizzando lo stesso personale esistente con un monte ore ridotto e spalmato su un arco temporale più lungo e provocando di conseguenza una riduzione del reddito e un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli occupati. A risentirne sono state principalmente le famiglie che hanno visto ridotta la loro capacità di reddito e di spesa.

Soprattutto nella nostra categoria nessuno di voi deve essere lasciato solo, come mai è successo in questi anni.

Non sto qui a dilungarmi sulle questioni dell'Europa, della Brexit o comunque su situazioni prettamente politiche europee che sono ampiamente reperibili su tutti gli organi di informazione, soprattutto dopo l'importante firma del nuovo Trattato di Roma da parte dei leader dei 27 stati membri a 70 anni dalla fondazione della Cee. Trovo sicuramente più utile a questa Federazione occuparsi dei propri iscritti e concentrarsi sui loro problemi, quelli sui quali noi ci impegniamo quotidianamente. Il ruolo fondamentale del sindacato è quello di portare a casa i contratti di lavoro. È quello che la Cisl fa. Ma in questo periodo non è facile.

Chi mi ha insegnato a lavorare mi ha sempre detto - e io sono d'accordo - che gestire la FIST è un po' come gestire una piccola confederazione in quanto riunisce in sé diversi settori e diverse professionalità.

Oggi sono tutti accomunati da quella che io ritengo la problematica fondamentale: il rinnovo del contratto di lavoro. Sono molti i settori per i quali stiamo lottando per ottenere il rinnovo: vigilanza, farmacie, Federdistribuzione, distribuzione cooperativa, cooperative sociali e servizi assistenziali, servizi assistenziali, agenzie di viaggio, pubblici esercizi, pulizie, multiservizi e ristorazione collettiva. In questi giorni siamo impegnati con il ccnl della somministrazione di lavoro e questa fase negoziale contrattuale è caratterizzata da un impegno nella presentazione di una piattaforma unitaria (Felsa, Nidil e Uiltemp) a seguito dell'approvazione avvenuta in una cornice permeata di partecipazione alle associazioni di categoria Assolavoro e Assosomm.

In questi anni sappiamo tutti con quanta fatica abbiamo portato a casa il rinnovo di alcuni contratti nazionali come, ad esempio, commercio, turismo, fiori recisi e ortofrutta. Ne abbiamo anche creato uno nuovo, quello degli addetti degli impianti sportivi. Per non parlare di tutta la contrattazione di secondo livello, aziendale, che abbiamo salvato e rinnovato con le unghie e con i denti.

Se dovessimo utilizzare una parola chiave per caratterizzare il rinnovo del contratto collettivo, sarebbe “continuità”, intesa come continuità lavorativa-occupazionale e finalizzata ad una continuità salariale.

La nostra federazione è stata lungimirante perché per prima ha capito che il modello contrattuale andava rinnovato, perché in epoca di deflazione il sistema vigente non poteva più essere efficace. La balcanizzazione e il dumping contrattuale delle parti ha complicato non di poco i tavoli di trattativa e ha moltiplicato i contratti da firmare. Con grande impegno, però, il 24 novembre scorso abbiamo portato a casa l'accordo interconfederale sulla rappresentanza tra CISL, Cgil e Uil e Confcommercio. Grazie a questa intesa, abbiamo spazzato via l'ennesimo tentativo del governo di delegittimare il ruolo dei corpi intermedi. Questi anni trascorsi credo siano stati i peggiori per il ruolo del sindacato e della rappresentanza da che esiste il sindacato stesso.

Il coraggio e la determinazione del nostro segretario nazionale e del nostro segretario generale della FIST per far sì che il sindacato si riappropriasse del ruolo hanno ottenuto il risultato, trascinando con sé le altre federazioni. La CISL ha dato segno tangibile che il ruolo del sindacato è quello di tutelare i lavoratori indipendentemente dalle situazioni di crisi e dagli interlocutori che gli si presentano.

Anche in questo momento così difficile abbiamo portato a casa accordi importantissimi ad esempio l'accordo sulle pensioni che dopo 20 anni di assenza ha sbloccato il meccanismo di un mercato del lavoro immobile. Anziché lagnarsi di una legge Fornero inadeguata, la CISL ha saputo mettersi in pista, portare le parti a un tavolo di discussione e trascinare tutti a un accordo risolutivo. Con grande responsabilità e serietà siamo riusciti ad avere un dialogo con chi di dialogo non voleva neppure sentir parlare, corretto manovre e norme (come sulla partita del jobs act), proposto la legge popolare sul fisco che ora è depositata e per la quale continueremo a lottare per una tassazione più equa, per restituire potere d'acquisto e per stimolare investimenti pubblici e privati affinché il nostro Paese e soprattutto la nostra regione abbiano una chance per la ripresa.

Un altro accordo fondamentale è stato quello inerente la detassazione, strumento che ha rilanciato e ampliato la contrattazione di secondo livello permettendo alla FIST di raggiungere i settori e le aziende generalmente più difficili da sindacalizzare e dove è più complicato tutelare i dipendenti, restituendo così potere economico e d'acquisto ai lavoratori. La contrattazione territoriale è il nostro strumento fondamentale.

Nel terzo trimestre 2016 si sono registrati in Italia 239 mila occupati in più rispetto allo stesso trimestre del 2015, pari a +1,1%: la crescita ha riguardato solo i dipendenti a tempo indeterminato (+316 mila unità) rispetto a una sostanziale stabilità di quelli a termine e ad un calo degli indipendenti, in misura maggiore le donne (+189 mila unità) e si è concentrata tra gli over 50enni. In aumento anche il numero dei disoccupati (131 mila in più, pari a +4,9%) e il tasso di disoccupazione è passato dal 10,6% al 10,9%.

In Liguria si registra, invece, secondo Unioncamere, un calo tendenziale del numero di occupati, che da 616 mila passano a 609 mila (-1,1% pari a 7 mila unità in meno): rispetto al terzo trimestre 2015, nell'industria in senso stretto l'occupazione si riduce dell'1,3%, nelle costruzioni cresce dell'8,7%, nei servizi infine si rileva una

contrazione complessiva pari all'1,9%. In crescita il numero di persone in cerca di occupazione, che tra il terzo trimestre del 2015 e quello del 2016 aumenta di circa 3 mila unità, determinando un tasso di disoccupazione pari all'8,3%, 5 decimi di punto percentuale in più su base annua: per gli uomini l'indicatore scende dal 7,4% al 6,6%, per le donne sale dall'8,4% al 10,6%. Dall'analisi della condizione professionale, sempre su base annua, aumenta la quota di persone in cerca di primo impiego (+mille unità), dei disoccupati ex occupati (+8 mila), mentre si ridimensiona il numero dei disoccupati ex inattivi (-5mila).

Si evince che sono proprio i settori dove più facilmente trovano lavoro le donne ad essere in difficoltà e a perdere occupati. Indicativo il numero in crescente aumento delle donne in cerca di occupazione, di quattro punti in percentuale più alto di quello degli uomini.

In questo contesto anche l'attuale legge regionale del commercio non è stata in grado di risolvere il problema. È inutile puntare sulle liberalizzazioni della grande distribuzione ora che il mercato è saturo: non si producono posti di lavoro e si spostano soltanto i consumi tra un punto vendita e l'altro. Sono convinta che esautorare del tutto i Comuni, che più di altri sono a conoscenza delle esigenze e delle fragilità del proprio territorio, sia profondamente sbagliato. Devono poter avere voce in capitolo in materia di nuove aperture anche delle grandi superfici di vendita in precisi momenti di confronto con le organizzazioni sindacali e le associazioni di categoria in modo da poter garantire il giusto equilibrio tra piccole, medie e grandi strutture e poter stabilire cosa sia effettivamente utile per migliorare l'offerta commerciale complessiva e cosa, invece, sia insostenibile per evitare di desertificare commercialmente il territorio. Le regole devono essere chiare, emanate dalla Regione, ma di concerto con le parti sociali.

È necessario, e pertanto la FIST CISL Liguria ha chiesto e continua a chiedere di essere parte attiva prima e durante le decisioni definitive, anche perché, in assenza di ammortizzatori sociali, alla luce del fatto che il saldo occupazionale è sempre negativo, diventa impossibile ricollocare esuberanti e disoccupati.

Vogliamo sederci al tavolo laddove sono a rischio i posti di lavoro così come dove l'occupazione si può creare. Per questo vogliamo sottoscrivere con la Regione un patto per il turismo che si occupi realmente di fare marketing territoriale. Il turismo in Liguria soffre ancora di provincialismo e arretratezza, è considerato un settore minore della nostra economia: questo è profondamente sbagliato e scarsamente lungimirante. Il turismo è il settore del futuro per la nostra regione. Non è sufficiente avere le eccellenze, le perle naturali, i borghi storici, la gastronomia, il patrimonio storico e architettonico. Per attrarre i turisti serve un grande investimento che promuova tutto questo nell'ottica di un sistema.

È quindi necessario che la Regione si attivi sulle infrastrutture che devono agevolare gli spostamenti da Ventimiglia a Sarzana; si muova per spingere i soci a ripensare e rilanciare sfruttandolo turisticamente il grande volano che potrebbe essere rappresentato dall'aeroporto di Genova che finalmente è tornato in prima fascia; crei finalmente il tavolo più volte richiesto da questa federazione perché si occupi di politiche del turismo, di legalità e competitività, ma anche di formazione di nuove professionalità.

Nella nostra regione l'unica industria che ha segnato una crescita è il turismo. Questo anche perché la situazione internazionale, con le ex destinazioni emergenti penalizzate dall'allarme terrorismo e quelle "da mezza stagione" del centro Italia alle prese con le conseguenze del terremoto, ha favorito la "destinazione Liguria" per tutti quei turisti che cercavano sicurezza e tranquillità. Bisogna riconoscere che a Genova il lavoro sinergico portato avanti da Comune, Camera di Commercio e associazioni di categoria ha permesso di sfruttare appieno la situazione. Il risultato è un incremento dei visitatori sia italiani sia stranieri. La regione deve saper fare tesoro di questa circostanza sfruttando le opportunità in modo da sostenere e incrementare l'arrivo di turisti, creare ricchezza per le imprese e i lavoratori e aumentare al massimo il numero degli occupati nel settore. È vero che sono aumentati i turisti ultrasessantenni, ma stiamo perdendo di anno in anno i giovani i visitatori tra i 30 e i 40 anni. Accade perché a queste fasce di età il territorio non ha nulla da offrire e a questo bisogna mettere rimedio urgentemente.

La formula generale per incrementare gli arrivi e le presenze è necessariamente quella di aumentare la qualità dell'ospitalità sotto tutti i profili. In primis quello della professionalità dei lavoratori che devono essere costantemente formati e aggiornati per rispondere alle esigenze del mercato. Ma è difficile fare qualità in strutture vecchie e inadeguate. Per questo crediamo che le aziende, insieme ai proprietari degli immobili, debbano investire ora che il momento è propizio e potrebbero contare sui ritorni, per offrire migliore accoglienza, migliori servizi e standard di residenzialità elevati. Altra opportunità per il turismo è la destagionalizzazione che si ottiene attraverso la modulazione della promozione turistica del territorio e delle eccellenze. Penso alle opportunità offerte dal clima per gli sport esterni, ma anche alla buona tavola e alla cultura. Proprio in queste nicchie di mercato turistico dobbiamo fare crescere nuove professionalità in grado di soddisfare le richieste. Questo è un settore strategico che deve diventare sempre di più un punto di eccellenza in grado di promuovere il brand Italia all'estero e che può contare su una forte quota di lavoratori iper specializzati, soggetti a formazione continua (anche grazie al lavoro fatto sulla bilateralità territoriale) e che hanno specifiche capacità acquisite. Il turismo, proprio per queste motivazioni, rappresenta una chance per scongiurare la partenza dei nostri giovani che portano con sé il futuro della nostra regione.

Una nota dolente è rappresentata dalla revisione del jobs act nel riordino degli ammortizzatori sociali che ha visto fortemente penalizzati i lavoratori di questo settore che, a partire dal gennaio del 2017, oltre a non avere a disposizione ammortizzatori sociali, avranno (e mi riferisco agli stagionali) una Naspi dimezzata. Auspico che la FIST, esattamente come abbiamo fatto nel 2016 possa correggere quest'ingiustizia così come, confrontandosi col governo, ha fatto in modo che fossero cancellati contratti capestro come l'associazione in partecipazione e, in parte, la collaborazione a progetto. Fortunatamente siamo riusciti a recuperare la discol. Grazie a un lungo lavoro di mediazione fatto dalla FIST abbiamo recuperato e consolidato quest'importante ammortizzatore sociale che permette ai collaboratori di avere il sostegno al reddito ai collaboratori in cerca di occupazione.

Commercio e altri servizi, invece, sono stati gravemente colpiti dalla recessione che ha imposto uno scenario preoccupante. Il settore del commercio è in grave crisi. Tra i

lavoratori per i quali abbiamo gestito le procedure lo scorso anno, molti hanno perso il posto di lavoro. Ovviamente sono solo una parte del totale e il panorama generale è ovviamente più grave. A questi numeri si devono sommare, purtroppo, gli occupati delle tante piccole realtà che non hanno retto alle difficoltà del periodo e che sono l'anello più debole della catena del settore e sono i più difficili da tutelare.

Il territorio ligure ha registrato anche un numero significativo di aperture, ma il saldo dell'occupazione è comunque negativo, perché i posti di lavoro guadagnati grazie alle assunzioni non hanno interamente compensato quelli persi con le chiusure. In genere le donne hanno una probabilità maggiore di perdere il posto di lavoro e una maggiore difficoltà a reimpiegarsi, lo dimostrano i più recenti dati Istat. Il campo dei servizi alla persona, però, al contrario, rappresenta un chance proprio per le lavoratrici che in questi anni hanno trovato occupazione.

Un problema fondamentale di questa regione è l'occupazione giovanile. Il terziario avanzato rappresenta un'opportunità che solo i giovani sono in grado di cogliere. Lo sviluppo del settore che comprende tutte quelle attività di offerta di servizi innovativi caratterizzati dalla necessità di interagire con le nuove tecnologie, decisamente più accessibili alla generazione dei nativi digitali, offre un panorama di opportunità quasi solo riservato ai giovani. Il settore dell'Ict (Information and communication technology), che è stato a lungo identificato solo con la produzione dell'hardware e del software, si è evoluto sull'onda del successo del web 2.0 e ora si estende a tutti quei servizi necessari per il funzionamento delle nuove reti di comunicazione legate alla telefonia e allo sviluppo di internet. È questo il comparto più dinamico che ha saputo rispondere alla domanda del mercato creando nuove professioni altamente specializzate che in parte operano nelle imprese che forniscono questi servizi e in parte in tutte quelle che utilizzano la rete.

Il cambiamento è rappresentato anche dalla nuova associazione della Cisl che si rivolge a tutto il mondo dei lavoratori indipendenti, freelance e della Rete. Deve diventare strategico lo sviluppo di collaborazione reciproca.

vIVAce!, è la community dei lavoratori indipendenti nata con l'obiettivo di creare un'identità del nuovo mondo dei lavoratori indipendenti e delle nuove professioni, per dare voce alle Partite IVA ordinarie e non e ai Freelance.

A Genova, ci sono aziende come la Nis che ha saputo sfruttare tutte le possibilità dell'Ict e rilanciarsi sul mercato sottraendosi alla crisi grazie alla capacità di intuire la giusta direzione ed aprirsi a nuovi servizi dedicati non solo al settore industriale, ma anche alle imprese di altri settori e ai cittadini. Solo il 69,20% della Gdo utilizza attualmente l'e-commerce e i social media e quindi esistono un ampio margine di sviluppo e una forte potenzialità di occupazione. Ancora maggiori potenzialità di sviluppo dell'utilizzo dell'Hi-Tec si rilevano nel settore dei pubblici esercizi, il più arretrato sotto questo profilo (52,20%). Il turismo è il settore che più sta cogliendo le opportunità offerte dalla rete (98,6%). Le imprese che non sanno rispondere alle esigenze del mercato sono destinate a morire, così come quelle che vengono rese obsolete dall'utilizzo massivo della rete, come è accaduto alle agenzie di viaggio sostituite dalla consultazione diretta delle offerte di sul web e dai consigli consultabili sui siti dedicati ai viaggiatori. Per adeguarsi saranno costrette a dare uno sguardo puntuale e attento all'offerta crescente di professionalità. La sfida dell'e-commerce

rappresenta luci e ombre sia per le nuove attività sia per le attività tradizionali, in particolare quelle liguri, ancora poco avvezze all'internazionalizzazione e che quindi, rispetto al panorama nazionale, sono un passo indietro sui temi del commercio con l'estero e col commercio online. La necessità di esportare le eccellenze territoriali gode di una grande spinta dalle opportunità offerte dalla rete e consente anche alle aziende che non hanno ancora varcato i confini nazionali di proporsi sui mercati stranieri. È un terreno insidioso, questo! È lastricato di una serie di trappole per chi compra e per chi vende, ma anche per il paese perché in questo mondo, sovente, si celano lavoro sommerso, concorrenza sleale e redditività sommersa di cui i consumatori non hanno contezza. È un'economia parallela. Ne è un esempio lampante l'impatto che ha avuto anche sulla città di Genova il "fenomeno Amazon" che ha inciso fortemente sui posti di lavoro messi in campo dai category killer "prima maniera" a loro volta cannibalizzati dal nuovo category killer online. Sono stati persi i posti di lavoro di Fnac e l'azienda è stata assorbita da Trony che, però, ha ridotto di molto i posti di lavoro proprio in ragione del calo delle vendite a favore delle realtà del commercio elettronico. Anche Media Market, che ha provato a utilizzare un doppio brand (Media World e Saturn) non ha retto, riducendo i punti vendita da due a uno e lasciando a casa 60 persone. A questi si aggiunge Unieuro che attraverso le procedure ha ridotto le ore lavorate senza però lasciare nessuno a casa. Proprio perché le famiglie hanno sempre meno potere economico, tendono sempre più a rivolgersi al commercio online che offre un prezzo significativamente inferiore esponendo però il compratore malaccorto, che non sa scegliere il fornitore, a truffe e frodi. Alcuni numeri per chiarire come stiano realmente le cose: in Italia il fatturato della Gdo è di 12 miliardi di euro, quello dell'e-commerce di 28,8: quasi il doppio. Nel 2016, secondo l'Osservatorio eCommerce B2C Netcomm l'incremento è pari a 17 punti percentuali del valore complessivo degli acquisti online. Notevoli i progressi riscontrati nell'abbigliamento (+25%), nell'informatica-elettronica (+22%), nell'editoria (+16%) e nel turismo (+11%). Una crescita consentita in parte anche dal buon andamento di settori emergenti legati al Made in Italy come arredamento & home living (+39% – controvalore di circa 570 milioni di euro) e food & grocery (+29% – controvalore leggermente superiore ai 530 milioni di euro).

La Liguria ha registrato un vero boom delle imprese che hanno usato l'e-commerce per non perdere fette di mercato nonostante che anche il fatturato di questo canale di vendita sia in decrescita a causa della crisi. In pochi anni la Liguria è balzata al quinto posto in Italia per numero di aziende che commercializzano prodotti in rete. Nel 2016 il 13,5% delle imprese liguri con più di 10 dipendenti ha effettuato vendite sul web: nel 2012 erano appena il 4,5%.

È evidente che si va sempre più verso un'occupazione nel settore dei servizi. Le nuove professionalità del terziario avanzato solo la risposta alla richiesta di occupazione e per diventarlo in maniera stabile e concreta devono poggiarsi su una formazione sempre più qualificata e qualificante oltre che perfettamente rispondente alla domanda.

È evidente che anche il sindacato deve saper cogliere questa sfida. Non è possibile opporsi allo sviluppo tecnologico, bisogna, anche nel campo del lavoro, assecondarlo e sfruttare al meglio tutte le opportunità che offre. Un problema concreto del settore è rappresentato dall'apertura H24 dei supermercati in lotta tra loro. I lavoratori non

vengono assunti, ma sono somministrati. Personale che nemmeno è dipendente dell'azienda viene esposto ai pericoli e ai problemi di sicurezza che la frequentazione notturna porta con sé. Il mercato è saturo e quindi, comunque, non si alza la redditività, ma aumentano i costi. I risparmi necessari a coprire le maggiori spese vengono fatti ricadere su tutti i lavoratori che sono costretti anche a fare i conti con una qualità dell'occupazione compromessa.

Ma non tutte le aziende sono uguali. Per esempio nel settore della distribuzione cooperativa si distingue sicuramente Coop Liguria con la quale da anni portiamo avanti un sistema avanzato di relazioni sindacali che ha saputo mantenere e rinnovare la contrattazione di secondo livello che non solo garantisce il premio aziendale, ma porta con sé tutte le questioni sociali migliorative rispetto al contratto nazionale e che tra il 19 aprile ha introdotto un efficace strumento per restituire reddito, quale è il welfare contrattuale.

Ritengo preoccupante, invece, la situazione che si è venuta a creare negli appalti. Oggi, nei settori degli appalti pubblici e privati di ristorazione, pulizia e vigilanza non solo si risentono gli effetti della crisi e delle leggi di stabilità, ma anche le scelte scellerate di committenti che, per tagliare i costi, si affidano alle aziende che riescono a proporre forti ribassi sulla pelle degli occupati i quali si vedono diminuire stipendi e garanzie perché gli imprenditori sviliscono il lavoro svendendolo a una cifra inferiore rispetto al costo reale. In quest'epoca in cui il Governo ha imposto un legislazione nazionale devastante bisogna esportare in tutti i territori l'accordo fortemente voluto dalla CISL di Genova e firmato con il Comune da sindacati e associazioni datoriali, che garantisce il lavoro regolare, la stabilità, la legalità e regole certe.

Altra decisione dell'Esecutivo che riteniamo sbagliata è stata quella di cancellare tout court lo strumento dei voucher. La fretta del Governo di togliere dalle mani della Cgil l'accetta referendaria, che la Cisl non condivideva in alcun modo, ha prodotto l'ennesimo disastro. È vero che i voucher, creati per regolarizzare lavoretti saltuari e per le famiglie, sono finiti ad essere uno strumento utile, invece, a regolarizzare il lavoro sommerso che erano nati per cancellare. Ma non è così che andavano cambiate le cose. Adesso, in assenza di questo strumento, si ritornerà alla vecchia concezione di lavoro nero. Bastava riportarli al primo utilizzo mantenendo la modifica riguardante la tracciabilità, invece si è deciso, per fretta e per scarsa disponibilità al confronto, di fare piazza pulita.

Per quanto riguarda i lavoratori atipici la Fist deve contrapporre strumenti di continuità ad una serie di discontinuità: la buona flessibilità deve occuparsi di tutte le fasi e soprattutto della tutela delle fasi di non lavoro, legando il più possibile contratto di lavoro e contratto di fornitura, cercando di prendere il buono sia delle Apl sia delle aziende utilizzatrici, funzione educativa orientata alla responsabilità per costruire anche i percorsi di stabilizzazione.

La FELSA (Alai) fin dall'inizio, nel settore del lavoro interinale, oggi della somministrazione, ha voluto sperimentare azioni per la costituzione di un nuovo modello di welfare, non più aziendale ma di sistema. È stato proprio il welfare un punto di partenza

della nostra contrattazione, quel welfare che per molti contratti, oggi, è un punto di arrivo (ulteriormente atipici).

In questi anni la FELSA ha fissato i presupposti - per via contrattuale – di quello che in questa tornata si configura come un nuovo welfare sociale per le lavoratrici e i lavoratori coinvolti nei settori produttivi più diversi, nell’offerta di prestazioni e forme di tutela garantite attraverso le esperienze negli Enti bilaterali Formatemp ed Ebitemp, consolidate nel tempo grazie al proficuo e sempre più ampio investimento nelle relazioni sindacali. Oggi siamo arrivati a 19 prestazioni lungo le tre direttrici: sospegno, tutela, agevolazioni (ad esempio sostegno al reddito, accesso al credito, pagamento dell’abbonamento al trasporto pubblico locale) che possono essere erogate ai lavoratori in somministrazione sia nei periodi di missione che nei periodi di non lavoro.

Molteplici sono, dunque, le sfide che ci attendono. Le affronteremo come sempre mettendo al centro la persona, l’iscritto con le sue esigenze, risolvendo i suoi problemi.

FIST Liguria rappresenta 14 mila iscritti attestandosi come prima categoria degli attivi a livello regionale. Siamo sempre cresciuti negli ultimi anni, pure in un contesto sempre più complesso caratterizzato da crisi e dai forti attacchi subiti dal sindacato. È un risultato che premia la capacità non solo del gruppo dirigente, ma di tutti e in particolar modo delle delegate e dei delegati che tra tante traversie, guidati da forte passione, responsabilità e serietà, hanno contribuito in maniera determinante a questo successo. A loro va il mio più sentito ringraziamento per la costanza e la dedizione dimostrata in questi anni. Questo risultato è dovuto anche al forte impegno quotidiano dei territori. Se non c’è la “prima linea”, il sindacato non esiste. Proprio perché crediamo in questo, abbiamo rinforzato con un progetto di sportello dedicato al presidio sul territorio ed al welfare contrattuale. Cito, ad esempio, Alassio, Chiavari e, a breve, Sestri Ponente.

Proprio per adoperarsi e per perseguire una continuità occupazionale nel mercato del lavoro atipico lo strumento efficace dello sportello accompagnamento lavoro è propedeutico alla costruzione del percorso atto a dare anche una continuità relazionale e associativa ai lavoratori atipici anche in momenti di non lavoro. I temi fondamentali su cui la FIST si concentra sono: bilateralità, formazione, proselitismo, contrattazione anche sulle collaborazioni.

Per una categoria come la nostra è fondamentale essere vicini ai propri iscritti con risposte concrete come le sedi territoriali. Chi si fa carico del ruolo di segretario regionale ha il compito di rafforzare e portare linfa ai propri territori.

Come diceva Einstein, esistono solamente tre regole del lavoro

- 1. Esci dalla confusione, trova la semplicità*
- 2. Dalla discordia trova armonia*
- 3. Nel pieno delle difficoltà risiede l'opportunità*

Concludo ringraziando il mio segretario generale Pierangelo che mi è sempre stato vicino non mancando mai alla promessa che mi ha fatto il 23 luglio di essere il mio tutor, anche se ogni tanto qualche marachella gliela combino. Un fraterno

ringraziamento alla mia segreteria: Massimo e Mirko che da sempre hanno lavorato con me, in squadra. Un particolare ringraziamento, last but not least, alla mia socia Antonella con la quale condivido la preoccupazione per le problematiche genovesi. Grazie a tutti per l'attenzione, buon proseguimento dei lavori.
Viva la FIST e viva la CISL.